



arci

**«UN GIORNO LA PAURA
BUSSÒ ALLA PORTA.
IL CORAGGIO
ANDÒ AD APRIRE
E NON TROVÒ NESSUNO»**

[Martin Luther King]

#seiunodinoi

61
DI NOI

DOCUMENTO POLITICO

XVII CONGRESSO NAZIONALE 2018

NOTA INTRODUTTIVA

QUESTO DOCUMENTO è stato discusso dalla Presidenza nei giorni 8 e 23 novembre e 5, 6 e 15 dicembre 2017.

È stato poi discusso, modificato e approvato nei giorni 16 e 17 dicembre 2017 dal Consiglio Nazionale.

Il percorso scelto per la costruzione del documento congressuale nazionale prevede la raccolta e l'integrazione di contributi da parte dei Congressi dei Comitati Territoriali e Regionali attraverso la presentazione di documenti e ordini del giorno locali e la proposta di riflessioni, idee, suggerimenti, critiche su due specifiche sezioni del documento: **Le direttrici della nostra azione** e **Gli strumenti per costruire l'Archi del futuro**.

Tutte le proposte e i contributi approvati dai Congressi saranno allegati al documento finale, a disposizione dei delegati e delle delegate al Congresso nazionale per le opportune deliberazioni. Obiettivo di questo percorso è promuovere il maggior coinvolgimento possibile di tutta l'associazione nella discussione che ci porterà al congresso nazionale, in programma dal 7 al 10 giugno 2018.

Allegato al documento troverete un "cronoprogramma" di ciò che attenderà il nostro lavoro nei prossimi quattro anni, per migliorare la nostra attività di programmazione interna e la nostra capacità di interlocuzione con la politica e la società italiana.

BUONA LETTURA E BUONA DISCUSSIONE!!

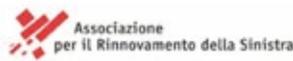
INDICE

Liberarsi dalle paure	5
L'Arci e l'Italia cambiata	7
.....	
AGIRE CONTRO LE PAURE PER LIBERARSENE	9
Cultura	11
Democrazia	12
Diritti	12
Combattere contro le diseguaglianze	13
.....	
L'ARCI: LE SFIDE DEI PROSSIMI 4 ANNI. LE DIRETTRICI DELLA NOSTRA AZIONE	15
Autonomia	17
Libere per una cultura femminista	17
Innovazione sociale. Per davvero	19
Crescere insieme per cambiare	20
.....	
GLI STRUMENTI	21
La forza dei territori. La necessità di valorizzarli	23
Promuovere associazionismo oggi	24
Governare e trasformare il sistema associativo Arci	25
Autofinanziamento e risorse economiche	25
Comunicare la complessità	26
Al servizio dei territori: dall'associazione nazionale alla rete nazionale	27
.....	
SCHEDE DI LAVORO	29
Antimafia sociale	31
Promozione della cultura	32
Difesa del territorio, beni comuni, nuovi stili di vita	33
La questione sociale. Diseguaglianze e povertà	34
Immigrazione e antirazzismo	35
Laicità e diritti civili	36
Memoria e antifascismo	37
Pace e disarmo	38
Saperi e conoscenza	39
.....	
CALENDARIO 2018/2022	41

Mai Più Fascismi

PER QUESTO, UNITI

FIRMA E FAI FIRMARE L'APPELLO



Non ti lasciarai fare



LIBERARSI DALLE PAURE

Viviamo un presente che non ci siamo scelti, la cui complessità e contraddittorietà imporrebbe strumenti raffinati e tempo sufficiente per poter almeno essere in grado di tracciare mappe che ci consentano di non smarrirci. Invece il tempo è merce rara e lo usiamo male: tutto accade con una enorme velocità - più consona alle macchine che agli umani - e ci costringe a utilizzare vecchie categorie di pensiero per interpretare la contemporaneità, invece di costruirne di nuove, privandoci di consoni strumenti di analisi e lettura.

In questa realtà complessa e contraddittoria dobbiamo tuttavia sforzarci nella ricerca di un elemento prevalente, senza semplificazioni né scorciatoie, che diriga l'ago della bussola e ci consenta di orientare la mappa.

Se fossimo in grado di indagare sulle ricorrenze semantiche nello spazio pubblico globale - costituito da mass media, social network, tendenze culturali - vedremmo che l'elemento dominante dei nostri tempi, lo spettro che si aggira in Europa - e non solo - è la paura.

La paura è un sentimento profondo e potente, che determina scelte e comportamenti sia individuali che collettivi, irrompe nella società non come un fenomeno atmosferico né come elemento di casualità, ma come frutto amaro di processi globali e locali, come sentimento di insicurezza che pervade la nostra società.

La crisi economica capitalistica globale è divenuta permanente quotidianità e ha prodotto una generazione di giovani senza garanzie per il proprio futuro lavorativo ed esistenziale, così come lo svuotamento di una classe media che vive sul crinale dell'impoverimento, famiglie che patiscono il caro-vita e il timore di non arrivare alla fine del mese. Un potere subalterno agli interessi di pochi ha portato attacchi ai diritti dei lavoratori, al welfare, ai corpi sociali intermedi.

La fine dell'equilibrio mondiale basato sulla polarizzazione dualistica di superpotenze vira verso un multipolarismo disordinato, che non trova in alcun organismo sovranazionale un luogo di governo, che lascia non alla politica negoziale ma alla forza delle armi e dell'economia gli elementi principali di un instabile controllo che produce guerre e terrorismo.

Le disuguaglianze mondiali e l'iniqua distribuzione della ricchezza, i conflitti regionali e i regimi dispotici, la crisi climatica e l'impoverimento delle risorse primarie, generano imponenti flussi migratori, che caratterizzeranno in misura ancora più rilevante i prossimi decenni e che vengono invece trattati come eventi emergenziali a cui vengono date risposte che appagano la pancia dei cittadini, fomentate da populismo e dalle destre nazionaliste e xenofobe. L'imbarbarimento sociale, la violenza verbale e materiale nelle relazioni interpersonali ha ingenerato paure profonde nei soggetti più deboli e più esposti, che sono anche i più colpiti nella loro incolumità personale da questi fenomeni, come le donne, i bambini, gli anziani.

La debolezza della politica, la crisi della rappresentanza, lo svilimento della nostra Costituzione e delle istituzioni democratiche, contribuiscono anch'esse alla perdita di quei punti di riferimento ideologici e valoriali che hanno fortemente caratterizzato

il "secolo breve" come fase storica di emancipazione e conquiste di diritti, oggi soppiantati da un pensiero unico trasversale di stampo neoliberista, i cui effetti accentuano fenomeni di atomizzazione sociale, precarietà esistenziale e paura del futuro.

Altro che "magnifiche sorti e progressive" - sarcasticamente evocate dal Leopardi: non siamo stati capaci di tradurre pensiero, conoscenza, tecnologia, al servizio dell'uomo, della sua felicità, emancipazione, realizzazione; al contrario il darwinismo sociale e la rottura dei legami di comunità sono tratti distintivi del nostro tempo, irrigano la pianta del populismo e delle destre - di cui sono a loro volta frutto - individuando soluzioni che invece continuano a perpetuare un vortice pericoloso.

Per questo, vogliamo trovare un altro modo di liberarci dalle paure, e lo vogliamo fare con gli strumenti associativi di cui disponiamo e di cui ci doteremo, con i temi e le pratiche che fanno parte della nostra storia e, per ciò, costituiscono la nostra identità.



LA NOSTRA EUROPA

**NON HA
FRONTIERE**

arci
arci.it

L'ARCI E L'ITALIA CAMBIATA

Art.3 della Costituzione italiana

«Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.»

Il nostro Paese in questi anni ha conosciuto dei cambiamenti. Ma sono quelli che abbiamo temuto e di cui abbiamo costantemente denunciato il rischio. Non sono stati quelli che auspicavamo. Sono cresciuti disagio, scontento, rancore.

Questione sociale e questione democratica, da sempre intrecciate, hanno bisogno di essere affrontate con urgenza se vogliamo evitare ulteriori degenerazioni.

L'economia e l'occupazione soffrono ancora, il divario tra nord e sud non si assottiglia, si resta appiattiti sul presente e non si pensa a costruire il futuro. E tendenze xenofobe e pulsioni demagogiche cercano di trasformare lo scontento in consenso elettorale. Continuano a riproporsi rigurgiti di un passato mai sepolto: pulsioni neofasciste riemergono in modo preoccupante e trovano col razzismo e la xenofobia un terreno fertile nella pancia del Paese e condiviso col populismo dilagante.

Le nostre radici, le pratiche associative del nostro presente e la nostra visione del futuro non possono che collocarsi in un chiaro fronte antifascista e di difesa della nostra Costituzione.

Fiaccati dai colpi dell'ondata neoliberalista e della subalternità ad un ordine presunto imm modificabile, si sono affievoliti voce e pensiero di una visione solidaristica, progressista, che avrebbe dovuto e dovrebbe offrire una soluzione diversa, rappresentare la leva che rompe lo schema in cui il mondo si è andato a infilare.

Noi sappiamo che se il tema delle diseguaglianze e degli spazi di democrazia non verranno affrontati sarà sempre più difficile contenere dinamiche disgreganti e distruttive.

Per questo, proponiamo ai cittadini e alla politica una lettura ed un modo di agire più inclusivi e più costruttivi. Per allargare i sentieri verso una risposta giusta, forte ed autorevole in grado di intervenire su scontento e rabbia che oggi sono preda del nazionalismo, dell'estremismo religioso, dell'isolamento, del desiderio di muri.

Siamo un'associazione popolare, di massa, radicata nei territori consapevole e convinta che solo attraverso una visione progressista e solidaristica è possibile invertire la rotta che questa crisi ha imposto.

Ancor più in questa fase critica e confusa, le lenti e gli strumenti con cui leggiamo e interloquiamo col mondo restano quelli di sempre: cultura e pratica della democrazia e della partecipazione.

Vogliamo politiche di giustizia sociale, rilancio del welfare, accoglienza e cooperazione, sviluppo della cultura e intensità dell'educazione, inclusione e partecipazione,

intermediazione e rappresentanza sociale.

Perché solo una società aperta e meno diseguale è più coesa, non lascia indietro nessuno, ed è più libera dalle paure.

Per svolgere al meglio questo compito, a fondamento della nostra missione associativa, dobbiamo attrezzarci meglio. E per attrezzarci meglio dobbiamo partire da noi, da ciò che facciamo. Dirci cosa siamo veramente oggi, senza lasciarsi prendere dalla suggestione di mere rappresentazioni.

Bisogna dare una svolta su molti punti, operare delle scelte, altrimenti resteremo impreparati per ciò che ci aspetta. Vogliamo fare tutto questo non solo per noi, ma per tutto il Paese.

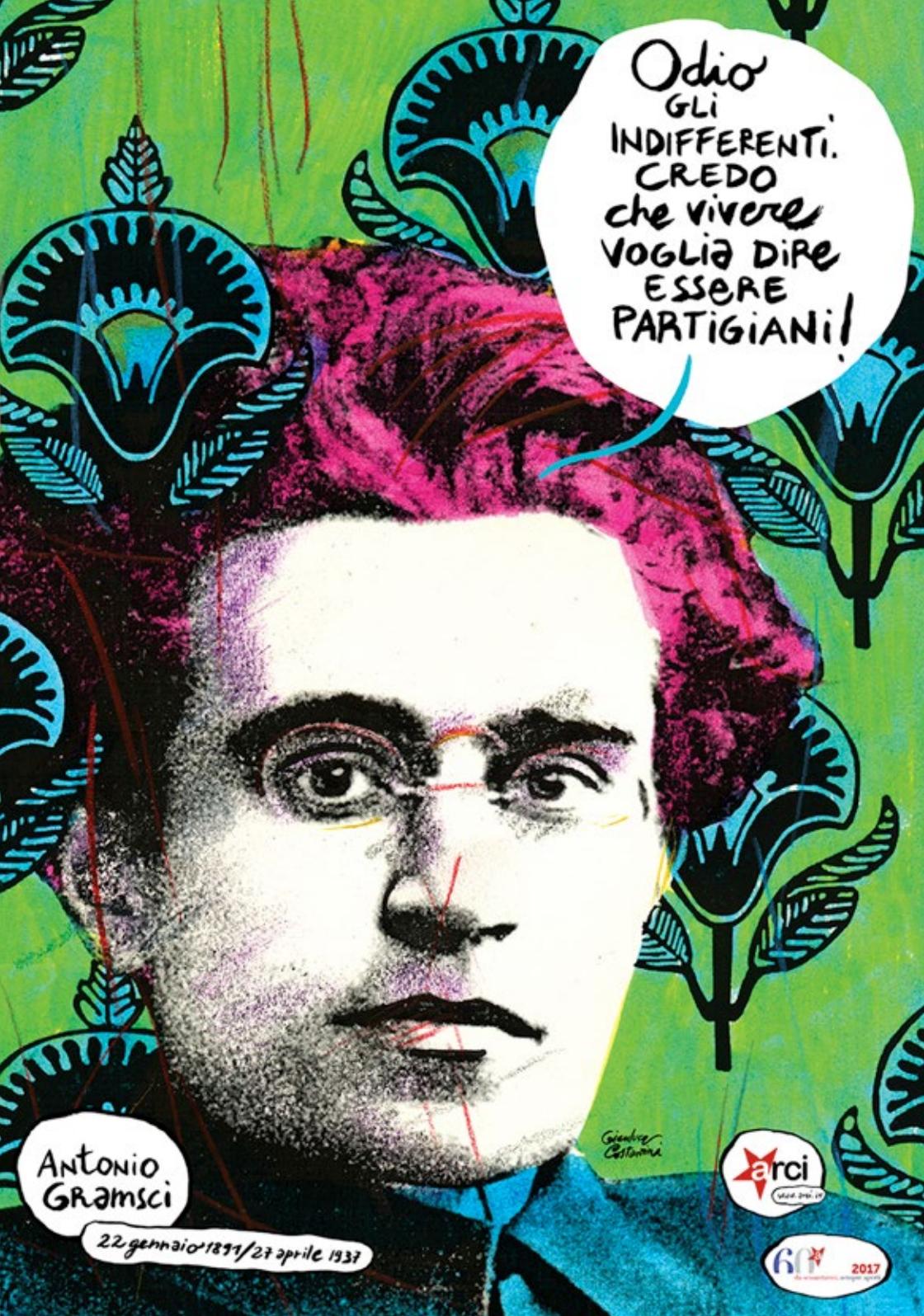
Perché, come recita il manifesto fondativo della nostra associazione, il nostro compito è «contribuire all'elevamento civile e culturale dei cittadini e delle cittadine italiane». Promuovere energie civiche, impedire il degrado dell'etica pubblica, diffondere un punto di vista solidale e laico.

Vogliamo seguire la strada che, a 70 anni dalla sua entrata in vigore, la nostra Costituzione indica. A cominciare dall'articolo 3 che pone uguaglianza e solidarietà tra le fondamenta della nostra convivenza.

Noi, che abbiamo fatto e che facciamo della pratica della democrazia e della giustizia sociale il cuore della nostra missione, dobbiamo dotarci della migliore organizzazione perché questo stato di cose non ci piace.

Vogliamo contare. Nella dimensione pubblica e nelle coscienze e nelle passioni di più persone. Ci serviranno idee, coraggio, organizzazione.

AGIRE CONTRO LE PAURE **PER LIBERARSENE**

A stylized portrait of Antonio Gramsci, rendered in a graphic, almost stencil-like style. The portrait is the central focus, with a white speech bubble containing text. The background is a vibrant green, decorated with large, stylized blue and black floral motifs. The overall aesthetic is bold and expressive.

Odio
GLI
INDIFFERENTI.
CREDO
che vivere
VOGLIA DIRE
ESSERE
PARTIGIANI!

ANTONIO
GRAMSCI

22 gennaio 1891/27 aprile 1937

*Giuseppe
Castagna*



CULTURA

Quali possono essere i motivi, oltre a quelli per cui la parola cultura fa parte dell'acronimo di Arci, perché la nostra associazione debba affrontare questo tema?

Viviamo, ormai storicamente, in una condizione per cui la cultura sembra essere considerata un accessorio, una facoltà secondaria a cui dedicare solo attenzioni di seconda mano. Aumenta il valore economico dei consumi culturali, ma diminuisce il numero di coloro che ne usufruiscono. A spendere sono sempre gli stessi e la platea non si allarga. Solo 4 italiani su 10 leggono almeno un libro all'anno. La metà delle famiglie a basso reddito dichiara di non prendere parte ad attività culturali di alcun tipo.

Questo quadro rafforza la nostra convinzione che questa tendenza vada invertita.

Siamo convinti che la cultura sia condizione necessaria per l'autodeterminazione della vita, singola e collettiva. La cultura è strumento di inclusione. L'accesso alla cultura favorisce l'uguaglianza tra le persone. La cultura è una formidabile fonte di piacere, uno strumento possibile contro la disperazione del nostro tempo.

La cultura apre alla complessità, rompe il pregiudizio, (ti) mette in discussione.

Ma oggi il potenziale d'accesso illimitato non si traduce in forme reali di possesso diffuso e uguale. L'era dell'accesso richiede guide e cambiamenti di rotta. La curiosità deve trovare il modo di non essere semplicemente sopraffatta dall'ampiezza della scelta. Algoritmi e governi dell'informazione paiono offrire estrema libertà nella disintermediazione dei contenuti e dei pensieri. Tuttavia questa disintermediazione non è affatto garanzia di scelta.

La connessione, per come la stiamo conoscendo, oggi è più monodirezionale che mai. Risultiamo connessi con tutti. Ma siamo prossimi a nessuno, rinchiusi nella sfera del privato. Per essere davvero connessi è necessario essere predisposti ad accettare la contaminazione, ad ascoltare e a proporre nuovi legami. Il trionfo dell'immaginario propina tutto pronto ma rende indisponibili a cambiare.

Invece, l'esercizio dello scetticismo e la volontà di approfondimento e sedimentazione del pensiero, predispongono a una trasformazione e volontà di condivisione molto più concreta che un semplice link ipertestuale.

Per costruire un nuovo scenario dobbiamo ricalibrare orizzonti e termini, riconoscendo che la ricchezza della differenza è contrasto alla disuguaglianza.

Dobbiamo allargare l'area della conoscenza perché porta a una maggiore immedesimazione con l'altro, all'esercizio di un pensiero lungo (nel tempo) e largo (nello spazio pubblico).

Dobbiamo mantenere un'elevata attenzione al pluralismo delle forme in cui si manifesta la cultura e non smettere di contrastare pensieri di dominio, ma coltivare il dubbio. Il futuro e la sua predisposizione nel cambiamento passano da un accesso alla cultura dalle maglie larghe.

Per questo, siamo impegnati per proporre una nuova alleanza tra cultura alta e cultura popolare.

«Uno dei grandi nemici della giustizia e dell'emancipazione è una facoltà di immaginazione carente» [**Carolyn Emcke** - *Contro l'odio*].

DEMOCRAZIA

Il fondamento della nostra missione associativa è l'allargamento delle basi e della pratica di democrazia e partecipazione. Questo fondamento affonda le sue radici nella Costituzione, che in questi abbiamo inteso preservare da dannosi stravolgimenti e attorno alla quale abbiamo registrato solo alcuni mesi fa una capacità di mobilitazione della società. Non ci piace il richiamo del leader al popolo né crediamo nelle presunte doti salvifiche della democrazia diretta. Non ci piacciono le decisioni prese tra pochi, i consessi esclusivi, i tatticismi e i calcoli su leggi fondamentali per il progresso del paese. Diffidiamo di chi attacca o tende a sminuire il valore dei corpi intermedi e delle loro articolazioni.

Ci piace la democrazia partecipata e l'autorganizzazione, perché siamo convinti che sia la strada più giusta per l'emancipazione delle persone.

Per questo occorre lavorare duramente per arginare la fuga dal voto e la distanza dalle istituzioni e dalle organizzazioni rappresentative.

In questi anni la frattura tra le persone e la politica si è approfondita e spetta anche a noi dare un contributo perché questa spaccatura si possa ricomporre prima che sia troppo tardi. Avvertiamo urgenti percorsi di riforma profonda del sistema democratico del nostro paese. Serve una stagione di ampliamento degli spazi di partecipazione. Un ampliamento che sia ordinato, non mercenario, non ruffiano, ragionato, fatto di percorsi partecipativi veri.

Nei prossimi anni intensificheremo il nostro lavoro per diffondere cultura e pratica diffusa. Perché non si guarisca il virus dell'astensionismo e della sfiducia verso partiti e istituzioni senza una cura straordinaria della partecipazione.

DIRITTI

Lo spazio della cittadinanza è da sempre terreno di conflitto. Ma per tanti decenni nel nostro Paese, dopo la seconda guerra mondiale, quel terreno di conflitto ha generato conquiste ed emancipazione.

La prima parte della Costituzione, frutto di un compromesso tra tutte le forze politiche che avevano fatto la Resistenza e sconfitto il nazifascismo, ha rappresentato un quadro di riferimento certo per i diritti e la loro concreta affermazione.

I gruppi sociali, a partire dal mondo del lavoro, le avanguardie culturali, le forze progressiste, il movimento delle donne, hanno conquistato con le loro battaglie un ampliamento della sfera dei diritti.

Dagli anni ottanta in poi, però, lo spazio dei diritti si è compresso. Si sono pian piano deteriorate le condizioni che ne avevano consentito l'allargamento e principi quali la solidarietà, l'uguaglianza, l'inclusione, sono stati screditati in nome di una nuova fase del capitalismo che ha trattato e tratta le persone come merce. La crisi globale, che ha travolto anche l'Occidente ricco e il modello neoliberalista, ha allontanato ulteriormente gli obiettivi di uguaglianza e giustizia sociale contenuti nella nostra come in altre Costituzioni europee, modificando strutturalmente l'idea di cittadinanza e di diritti.

La cittadinanza e i percorsi di inclusione sono stati scientemente decostruiti.

«Non ce lo possiamo più permettere» è stato il mantra su cui si sono susseguiti processi

di negazione. Individualismo, meritocrazia, concorrenza sono i parametri che guidano le relazioni tra gli individui. E così, dall'orizzonte in cui immaginare un comune futuro è svanita la direttrice dell'uguaglianza. È uno schema che non ha tardato a generare effetti morbosi. È saltata l'idea stessa di comunità e il futuro si declina al singolare.

I diritti sono diventati un lusso che non possiamo permetterci per tutte e tutti. E quindi si fa sempre più avanti l'idea che siano rivendicabili solo per una parte della popolazione, destinata per giunta a restringersi sempre più. Si è sviluppata una retorica diffusa contro lo straniero, il profugo, l'immigrato, che si spinge a pretendere di essere un tratto identitario delle nostre società.

Nel discorso pubblico i diritti di tutte e di tutti vengono continuamente contrapposti, sacrificati allo sciacallaggio sull'immigrazione, che diventa la porta dal quale fare avanzare una "nuova" idea di democrazia e di uguaglianza in cui non tutte le persone contano allo stesso modo.

Una spirale pericolosissima di fronte alla quale non possiamo restare indifferenti e che ci obbliga ad essere protagonisti di una nuova stagione di battaglie ed iniziativa politica e sociale sui diritti per ribaltare un'idea di cittadinanza fondata sull'esclusione.

Per passare dalla negazione alla ricostruzione. Per invertire la rotta.

COMBATTERE CONTRO LE DISEGUAGLIANZE

Sappiamo che i primi otto uomini più ricchi del mondo posseggono da soli 426 miliardi di dollari, pari a quello che possiede la metà più povera del pianeta.

Nel 2016, nel nostro Paese, l'1% della popolazione possedeva il 25% della ricchezza nazionale netta.

Il modello di sviluppo neoliberista produce un accumulo di risorse nelle mani di pochi privilegiati e un aumento della povertà.

Oggi un amministratore delegato delle 100 società più capitalizzate dell'indice azionario Ftse guadagna in un anno tanto quanto 10mila lavoratori delle fabbriche di abbigliamento in Bangladesh.

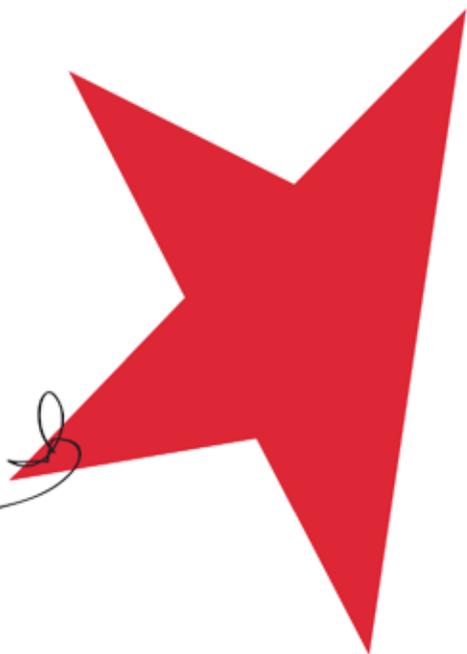
Le diseguaglianze sono la questione che oggi caratterizza sia i Paesi poveri che quelli del ricco Occidente e produce l'emigrazione, più o meno forzata, di quasi 250 milioni di persone (3,3% degli abitanti del pianeta).

Anche nel nostro Paese, decine di migliaia di ragazzi e ragazze emigrano alla ricerca di un lavoro e di un futuro migliore: più di 100 mila giovani all'anno sono andati via dall'Italia negli ultimi anni, e in gran parte si tratta di persone altamente qualificate.

La Repubblica oramai non si adopera, per «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana». Produce strumenti e politiche che consolidano le diseguaglianze e al massimo intervengono per attenuarne le conseguenze, senza mettere in discussione le cause, anzi spesso alimentandole.

Il fisco non opera più, come recita la nostra Costituzione (ex art.53) per consentire che tutti concorrano alla spesa pubblica in ragione della loro capacità contributiva e in conformità a criteri di progressività. L'effetto di queste scelte è anche un aumento della fascia di povertà che negli ultimi dieci anni in Italia è raddoppiata.

arci.it



*la libertà
è una conquista
da difendere
ogni giorno.*

25
APRILE



L'ARCI: LE SFIDE
DEI PROSSIMI 4 ANNI.
LE DIRETTRICI
DELLA **NOSTRA AZIONE**

*Libere dalla paura,
libere di essere*



8 marzo
2017

Sciopero Mondiale delle Donne

AUTONOMIA

Oggi dobbiamo dare a questa parola una declinazione nuova e diversa da quella che abbiamo dato in questi anni.

La nostra autonomia, dai partiti, dai sindacati, dai movimenti non è un vezzo, né qualcosa che va concepito in modo difensivo, considerandolo solo come un argine alla riduzione del nostro pluralismo o a tentativi esterni di esercitare su di noi influenza e pressione.

Noi siamo autonomi perché siamo un soggetto associativo che ha forze, competenze, energie per elaborare propri punti di vista, posizioni, decisioni politiche. All'interno del nostro quadro valoriale e di regole democratiche comuni, la costruzione della nostra autonomia deriva soprattutto dalla capacità di ascoltare, rielaborare insieme e ricomporre in un quadro più ampio le idee e le tensioni della nostra base associativa, valorizzando il radicamento territoriale come laboratorio. Abbiamo le nostre idee che vogliamo si affermino, siamo un'associazione in grado di avanzare proprie proposte.

Non siamo un contenitore, né un pezzo di qualcosa. Non siamo autarchici né neutri.

Non andiamo a traino di qualcuno o qualcosa. Abbiamo una nostra opinione del mondo, ma non necessariamente siamo contro.

Noi siamo una e tante proposte di sinistra. Ed è il loro stare dentro l'Arci che deve renderle un frammento di un pensiero progressista. Siamo aperti, ma abbiamo pareti, porte, finestre perché abbiamo una casa che ci definisce, con un dentro e un fuori.

Costruiamo proposte che agiscono nei territori sui contenuti e con le modalità che una sinistra unita dovrebbe avere. Noi siamo autonomi perché sappiamo che solo in questo modo riusciamo ad essere forti e a rappresentare un vero fattore di trasformazione delle dinamiche sociali, processi di inclusione, luogo e luoghi di elaborazione di risposte concrete ai bisogni e ai desideri delle persone.

Con il nostro punto di vista, progressista, dialoghiamo con le istituzioni e dialoghiamo con i movimenti, senza essere strumento di nessuno, senza annullarci in nessuno.

Siamo critici con i governi ma non possiamo essere opposizione a prescindere, perché ci rinchiuderemmo in un angolino e rinnegheremmo ciò che siamo.

Non dobbiamo agire con una logica di schieramento, troppo spesso siamo partiti guardando chi erano i firmatari e non quali erano i contenuti.

Siamo e saremo forti solo partendo dai contenuti.

LIBERE PER UNA CULTURA FEMMINISTA

Un altro grande tema, connesso alla paura, sta attraversando il mondo e la società italiana: la paura che le donne libere vengano private della loro libertà e che quelle che ancora non lo sono, non lo possano mai diventare.

Violenze, femminicidi, discriminazioni, violazioni di diritti, restringimento della democrazia ne sono la chiara dimostrazione. Ma a questa paura si contrappone il coraggio di tutte le donne che, in numero sempre crescente, si oppongono con tenacia - attraverso battaglie quotidiane in casa e nei luoghi di lavoro, denunce e manifestazioni - alla deriva che le vuole non libere. In questa fase di crisi della politica, e di un pericoloso ritorno della

destra più oscurantista, in Europa come nel nostro Paese, sono i movimenti delle donne quelli che appaiono più vivi e forti.

La cultura femminista si agisce dal basso e quindi l'Arci con le sue socie e i suoi soci non può non stare in questi movimenti. In questi anni, anche attraverso campagne di forte riconoscibilità (in occasione dell'8 marzo e del 25 novembre, ma non solo), di percorsi formativi sulla violenza di genere nei territori, abbiamo provato a rafforzare e a rendere maggiormente visibile il nostro impegno.

Anche su questa questione è importante svolgere il nostro ruolo "rigenerativo" della società italiana.

Essere coerenti con questo nostro impegno, però, vuol dire partire prima di tutto da noi: in primo luogo dall'accoglienza e l'agio che dobbiamo offrire alle donne per stare e dirigere l'Arci.

Le donne dirigenti di circolo sono il 26 per cento del totale, nella Presidenza non siamo riusciti a rispettare il precetto statutario che riguarda le quote. Anche nella nostra associazione, quindi, esiste un "soffitto di cristallo" molto resistente.

Vogliamo attivare percorsi, sia a livello nazionale che territoriale, che consentano la crescita su questo tema di TUTTO il gruppo dirigente e che coinvolgano più diffusamente le socie e i soci, organizzando momenti formativi, di approfondimento e riflessione.

Vogliamo aprire una vera e propria "rivoluzione culturale": diffondere un piano anti violenza femminista in tutti i circoli; organizzare seminari e formazioni di contrasto alla cultura patriarcale dominante anche in Arci; aprire i circoli come spazi disponibili a tutto ciò che contrasti la cultura patriarcale e sessista; sviluppare progetti sull'educazione alle differenze per lavorare con le giovani generazioni; coinvolgere artist* musicist* poet* in una campagna nazionale che attraversi i luoghi dell'Arci.

Vogliamo organizzare un'assemblea nazionale delle donne dirigenti territoriali dell'Arci (Presidenti regionali, di Comitato, circolo e componenti dei Direttivi).

Con l'obiettivo che alla fine del 2022 il numero delle Presidenti di Comitato sia aumentato di un terzo rispetto ai numeri attuali saranno organizzati seminari e momenti formativi decentrati sulla leadership femminile, sulla violenza di genere e sulla differenza di genere. Dotarci di azioni e non parole, dal basso per tutte e tutti.

INNOVAZIONE SOCIALE. PER DAVVERO

L'innovazione sociale viene indicata come una soluzione chiave della modernità e dello sviluppo, un asse portante delle strategie di crescita e di superamento della crisi e una delle componenti indispensabili per la partecipazione a molti bandi di finanziamento degli enti locali, nazionali e, ovviamente, europei.

In Italia, l'espressione innovazione sociale, nell'assenza di una definizione univoca condivisa, è utilizzata per indicare non soltanto forme private e sussidiarie di welfare ma anche modelli imprenditoriali e profit del settore culturale, modalità assai distanti dalla natura dell'Archi.

La *social innovation* non si limita a indicare le nuove soluzioni nell'ambito delle pratiche di produzione culturale e della loro comunicazione, ma diventa un nuovo trend topic del discorso degli operatori attivi in questi settori.

Non mancano però usi e applicazioni contraddittori di questa etichetta che è stata impiegata non solo per indicare nuove soluzioni di management di impresa o sostenere start up d'azienda, ma anche per veicolare l'idea dell'auto-imprenditorialità come soluzione per salvarsi, da soli, dalla crisi. Una prospettiva che sembra essere in linea con la teoria economica e sociale neoliberista e, in particolare, con quella visione di società secondo la quale il mercato e le sue istituzioni possono funzionare da sole, la mediazione e i corpi intermedi non sono essenziali per generare cambiamenti sociali.

L'innovazione sociale si presta così a essere presentata come un concetto automaticamente positivo, elemento di normalizzazione e autocontrollo, né di destra né di sinistra. Una definizione che punta al governo della tecnica e per questo presentata come neutrale, che, però, può essere facilmente cooptata dalle logiche neoliberali, perdendo i suoi tratti più radicali.

L'innovazione sociale che ci interessa invece è un'altra. La costruzione di legami sociali, l'invenzione di nuove forme dell'organizzazione politica, le modalità di lavoro alternative e i modelli di mutualismo dal basso rappresentano gli elementi essenziali del lavoro sul territorio delle nostre associazioni e dei nostri circoli. La prima sfida che il neoliberalismo pone è la solitudine, l'individualizzazione del consumatore nel mercato: per questo, la capacità di costruire relazioni e l'apertura di spazi di prossimità popolari possono rappresentare le prime tessere del mosaico di una innovazione sociale che sia in linea con l'autorganizzazione civica e il mutualismo. Del resto, la nascita delle case del popolo, la fondazione delle leghe cooperative e delle società di mutuo soccorso, le forme di produzione culturale indipendente sono state e continuano a essere esperienze potenti di innovazione sociale che hanno scritto parti importanti della storia del nostro Paese.

Vogliamo diventare protagonisti dei processi di rigenerazione urbana e di riutilizzo degli spazi abbandonati, vogliamo prenderci cura dei beni comuni e dei processi di partecipazione civica; vogliamo diventare riferimento politico e associativo per i tanti giovani che possono trovare nell'Archi uno strumento di emancipazione e una cornice in cui inventarsi nuove forme del lavoro; sosteniamo le produzioni indipendenti e la diffusione popolare della cultura.

Facciamo le cose vecchie in modo nuovo: organizziamo momenti di formazione del gruppo dirigente diffuso, innoviamo i nostri strumenti tecnologici gestionali e di comunicazione, inventiamo nuove pratiche di mutualismo e solidarietà, utilizziamo la progettazione europea per rafforzare la solidarietà tra i popoli contro i nazionalismi e i muri. Dobbiamo innescare, anche dentro l'Arci, un' "innovazione" coraggiosa per cambiare noi stessi e il mondo.

CRESCERE INSIEME PER CAMBIARE

Interpretare l'oggi con uno sguardo lungo, in grado di comprendere pienamente i fenomeni politici e sociali che stanno disegnando lo scenario futuro del nostro paese, richiede un forte impegno ed un importante rinnovamento del nostro gruppo dirigente che deve essere dotato delle necessarie competenze e capacità. Per fare ciò al meglio sarà necessario focalizzare quali siano le singole competenze necessarie, anche utilizzando come strumento il d. lgs. 13 del 16.1.2013, per esercitare la cittadinanza attiva e i ruoli associativi. Tali competenze vanno costruite sia in luoghi formali, sia tramite processi identificativi ed esperienziali.

In questo senso l'organizzazione di una "summer school" per la costruzione delle competenze è un pezzo delle politiche che vanno messe in campo, come è stato fatto su History Camp e come si può fare nelle esperienze derivanti dai progetti.

Il rinnovamento del gruppo dirigente è un'esigenza ineludibile alla quale bisogna rispondere con percorsi funzionali all'inclusione, nell'elaborazione politica dell'Arci, di tutti i temi e le attività che abbiamo incrociato e incrociamo nel nostro lavoro quotidiano.

Per procedere in questa direzione è necessario attivare percorsi di formazione che siano in grado di consolidare competenze e rafforzare l'impianto di visione.

Altrimenti rischiamo di consegnarci a una spontaneità poco costruttiva, senza una visione del futuro.

Risulta, altresì, necessario, investire molto sul tema delle generazioni, sviluppando azioni specifiche per attrarre i giovani e promuovendo nel gruppo l'impegno associativo.

GLI **STRUMENTI**



GIÀ FAMIGLIA.



#giafamiglia

LA FORZA DEI TERRITORI. LA NECESSITÀ DI VALORIZZARLI

Il principale strumento del nostro radicamento territoriale sono i circoli: tante esperienze che in tutta l'Italia producono diverse forme di cultura, solidarietà, mutualismo, accoglienza.

Producono un cambiamento, hanno un impatto sociale e culturale sui territori in cui sono presenti. Quando abbiamo dovuto scegliere qualcosa di significativo che ci rappresentasse e raccontasse chi siamo, che fosse il nostro testimonial, abbiamo scelto proprio queste esperienze. Troppo spesso abbiamo detto che i circoli devono tornare ad essere di più al centro della nostra attenzione. È il momento di smettere di dirlo e di iniziare davvero a farlo.

Ricominciamo dal lessico: l'Arci non è solo un'associazione diffusa, radicata e articolata nei territori. L'Arci si fonda nei territori. Sono i territori, le nostre basi, la nostra linfa vitale oltretutto la nostra principale fonte di legittimazione e di sostentamento economico. Ed è importante quindi che anche nella rappresentazione che i gruppi dirigenti nazionali e territoriali offrono nella dimensione pubblica della nostra associazione questo punto di vista venga rafforzato, valorizzato. Occorre però che i circoli si sentano maggiormente parte della comunità Arci. Vogliamo offrire loro degli strumenti che consentano di leggere di più e meglio, attraverso strumenti definiti e omogenei, l'impatto e la produzione di cambiamento di ogni base associativa nel proprio territorio. E che aumentino nei gruppi dirigenti l'orgoglio e la consapevolezza del ruolo che svolgono. Vogliamo potenziare l'offerta di strumenti di lavoro politico nonché il supporto attraverso reti di servizi. Costruire momenti di consultazione e di ascolto.

Nel quadriennio 2018-2022 promuoveremo un'Assemblea Nazionale dei circoli Arci. Vogliamo aprire una fase di ascolto delle nostre basi associative, dei Comitati territoriali che ci porti all'elaborazione di una proposta definita su uno dei nodi principali della nostra organizzazione: quello del rapporto tra i diversi livelli e luoghi dell'Arci nella nostra comunità, la relazione tra nazionale e territori.

Siamo un sistema di autonomie, che si basa su una vita democratica interna fondata su una filiera di rappresentanza (Circolo/Comitato territoriale/Comitato regionale/Organismi nazionali) complessa e corposa. Come possiamo far sì che lavoro politico, elaborazione organizzativa, comunicazioni e servizi possano dispiegarsi pienamente dalla Direzione nazionale fino ai circoli?

Questo ci porta necessariamente alla ridefinizione del ruolo della Direzione nazionale, dei Comitati regionali, dei Comitati territoriali e delle relazioni tra le diverse articolazioni dell'associazione, con l'obiettivo di ottenere una maggiore condivisione a tutti i livelli.

Centrale quindi riavviare responsabilmente una discussione aperta, inclusiva e di prospettiva su due temi centrali della nostra vita associativa: la partecipazione alla vita democratica dell'associazione e l'esercizio della rappresentanza interna, esterna e istituzionale, dalla formazione degli organismi dirigenti nazionali (Consiglio Nazionale, Presidenza) al rapporto vertice-base per renderli maggiormente efficienti.

PROMUOVERE ASSOCIAZIONISMO OGGI

Se è vero che è nell'autorganizzazione e nel radicamento territoriale la nostra caratteristica peculiare (e forse quella più preziosa, che ci rende unici nel panorama del Terzo Settore), lo sviluppo associativo è indubbiamente uno degli strumenti fondamentali per poter dispiegare la nostra azione politica. Passa da qui la modalità principale per essere socie e soci Arci: non soltanto l'adesione ad un messaggio, ma partecipazione attiva alla vita associativa, democratica dei nostri circoli e delle nostre associazioni.

Tuttavia, nell'epoca della globalizzazione, quella in cui l'adesione a un progetto di impegno si realizza attraverso piattaforme digitali, ci domandiamo come sia possibile ancora farlo attraverso la strumentazione che abbiamo.

In altre parole, come declinare "modernamente" il nostro sviluppo nei territori.

Come trovare nuovi linguaggi, che possano intercettare i tantissimi soggetti che oggi li usano, a cui offrire strumenti partecipativi che non conoscerebbero.

In questi anni abbiamo prodotto alcuni primi sforzi, attraverso la ricostruzione di una piattaforma (Hydra) che, oltre che all'inserimento dei dati delle nostre socie e dei nostri soci, dovremo saper sfruttare anche per le tante altre potenzialità.

Ma la riflessione sull'adeguamento e il potenziamento del nostro sviluppo associativo non riguarda solo gli strumenti, ma anche le fondamenta del nostro stesso patto associativo. Dovremo affrontare con decisione il tema dello sviluppo associativo rispetto ad alcune specificità: al Sud, nelle aree metropolitane, nelle città sedi di università. Insieme a quello di come organizzare "nuovo insediamento" in aree del paese in cui non siamo presenti. Ed è importante, per questo, la formazione (importante è stata l'esperienza dei corsi sulla pianificazione finanziaria per i circoli) del nostro attuale e/o potenziale gruppo dirigente.

Capire come dalla gestione di progetti (a partire da quelli sull'accoglienza, ma non solo) sia possibile costruire associazionismo, produrre circoli. A oggi questo avviene ancora troppo poco.

I protocolli di intesa con le associazioni studentesche Rete della Conoscenza e UDU rappresentano un primo esempio di qualcosa che potremo sviluppare e rilanciare nella relazione con tanti soggetti organizzati presenti nella società (processo peraltro da avviare anche alla luce dell'attuazione del d.d.l Terzo Settore).

Gli strumenti degli incentivi e delle premialità per uno sviluppo associativo e il bando per la costituzione di nuovi circoli sono state esperienze da potenziare, ancora comprese troppo poco dai territori.

Vogliamo però che questo tema sia il principale: l'aumento del numero delle nostre basi associative (che continuano invece a diminuire) è condizione indispensabile per il radicamento territoriale.

Pertanto occorre porsi obiettivi numerici precisi: alla fine del 2022 vogliamo tornare ad affiliare 5000 circoli in tutto il paese.

GOVERNARE E TRASFORMARE IL SISTEMA ASSOCIATIVO ARCI

In questi anni si sono sviluppate tante modalità diverse di vivere la nostra cosiddetta "vita associativa". Dalle forme di lavoro, tramite la gestione di servizi, nel campo della cultura e del sociale, in cui spesso anche i nostri circoli sono coinvolti, alle tante forme in cui il nostro sistema di accoglienza, che è nato prima di tutto da uno stimolo politico, volontaristico, e che, pur continuando a svilupparsi in questa modalità e con questa qualità, è cresciuto e si è sviluppato attraverso tante forme giuridiche. O ai cosiddetti "circoli giovanili", che rappresentano uno dei nostri tratti identitari, poco coordinati ma con aspetti comuni, che hanno configurato forme originali di relazione tra impresa sociale e attività culturale. E alle trasformazioni profonde nella gestione delle attività economiche dei nostri circoli cosiddetti "tradizionali", che si sono diversificate, fortunatamente, adeguandosi alle trasformazioni sociali e culturali, alla crisi del volontariato, ma confrontandosi e scontrandosi spesso con normative che non ne riconoscevano il valore sociale. Insomma, le modalità con cui il movimento associativo può dispiegarsi sono tante, diverse; e lo sono già, tante e diverse.

È quello che chiamiamo sistema "complesso". Oggi, dopo l'entrata in vigore della Legge sul Terzo Settore possiamo sfruttare strumenti operativi e normativi per valorizzare e promuovere di più e meglio il volontariato Arci, nonché le tante esperienze economiche e partecipative nate nel nostro tessuto associativo, accompagnandole e sostenendone il protagonismo nel nuovo sistema di promozione sociale e di Terzo Settore che vogliamo costruire. Ma con tempi e obiettivi definiti.

Si è iniziata una prima riflessione sulla promozione di un Consorzio nazionale per la gestione di alcuni servizi comuni rispetto al sistema di accoglienza. Vogliamo che entro il 2018 questa riflessione trovi una propria conclusione.

Il censimento dei beni confiscati assegnati a soggetti Arci ci offre da questo punto di vista suggestioni importanti su come immaginare forme di coordinamento e associazione tra i soggetti stessi.

Così come le varie modalità con cui nei territori vengono gestiti circoli e associazioni che offrono musica dal vivo e spettacolo, o festival importanti a marchio Arci.

Ma la sfida più importante e impegnativa è sicuramente quella che ci pongono le possibilità e gli obblighi presenti all'interno della Legge sul Terzo Settore: come allargare la nostra rete a soggetti che fanno impresa sociale, come governare processi di adeguamento e trasformazione che i Comitati territoriali e/o regionali stanno già avviando, soprattutto in relazione alla gestione di progetti di accoglienza.

AUTOFINANZIAMENTO E RISORSE ECONOMICHE

Il tema della sostenibilità economica dell'associazione è uno degli problemi principali che ci attanaglia e che ci chiama a sforzi nuovi, oltre che in termini di sobrietà e rigore, per l'attivazione di nuovi canali di finanziamento, a partire dal rilancio del tesseramento non come dato "tecnico-economico", ma come asse fondamentale di una nuova

Arci che tutti e tutte noi vogliamo costruire.

Su questo fronte sono state attivate innovazioni, anzi vere e proprie riforme a partire dalla nuova stagionalità della tessera che è funzionale a un consolidamento della nostra base sociale con l'obiettivo di avvicinare nuove socie, nuovi soci e nuovi circoli tramite un rafforzamento dei fattori di attrattività dell'Archi che passa anche attraverso progetti nazionali di sviluppo associativo, una politica promozionale del tesseramento e una cura costante delle convenzioni per i soci.

Abbiamo anche attivato un percorso per potenziare la raccolta fondi per finanziare le meritevoli attività dell'Archi, quelle che ci sono e quelle che vorremo fare, e rendere così l'Archi un ente più moderno, che si apre e che comunica all'opinione pubblica le proprie finalità, su cui chiedere alle persone di farsi coinvolgere. In questo senso va il Network Archi per il crowdfunding su Produzioni dal Basso e il rilancio della raccolta del 5 x 1000. Si tratta di forme di lavoro che insieme al corporate fundraising, al lavoro sulle convenzioni rappresentano di fatto la base di un ufficio nazionale convenzioni - marketing da istituirsi.

E poi c'è il risanamento dell'associazione, per continuare a ridurre il disavanzo patrimoniale che, dal 2017 si colloca finalmente sotto la soglia del milione di euro. Continuare il lavoro di messa in sicurezza degli accantonamenti programmati, porsi l'obiettivo di ridurre e qualificare la spesa strutturale così da liberare risorse per investimenti significa costruire l'Archi del futuro. Andrà definitivamente sciolto il nodo della società partecipata Edilizia Immobiliare San Pietro ridefinendone la specifica funzione nel sistema Archi, anche alla luce delle novità introdotte dalla Riforma del Terzo settore.

La capacità di intercettare risorse da fonti esterne tramite l'attività di progettazione rappresenta senza alcun dubbio un asse strategico da perseguire che necessita di percorsi di elaborazione, condivisione e programmazione di medio-lungo periodo oltre che di chiare priorità.

Alcune realtà Archi hanno già sviluppato grandi competenze in questa direzione dimostrando che un lavoro rigoroso, professionale e continuativo può rappresentare un modo coerente di realizzare obiettivi e piani di attività a patto di rinunciare ad interventi estemporanei incapaci di generare cambiamenti.

In relazione a questo non vanno trascurati i nuovi strumenti finanziari previsti dalla riforma del terzo settore, strumenti con cui l'Archi dovrà familiarizzare per cogliere anche da questo punto di vista la sfida della trasformazione in atto. Il social bonus, il social lending - per citare solo due degli strumenti/opportunità previsti dalla legge 117/2017 - mettono in relazione il radicamento sociale dell'Archi e la sua presenza visibile e significativa nelle comunità con la capacità di progettare e coprogettare per sostenere il raggiungimento di obiettivi strategici.

COMUNICARE LA COMPLESSITÀ

La comunicazione e una buona cultura diffusa di tale attività sono elementi necessari e fondamentali per sviluppare la nostra azione politica sul piano nazionale e nei territori. Per troppo tempo l'Archi non è stata in grado di adoperarne a pieno tutte le potenzialità. Ma siamo convinti che dovremo prendercene sempre più cura.

In questi anni abbiamo lavorato per accrescere la consapevolezza di una buona cultura della comunicazione.

Abbiamo tenuto presente che il bisogno principale cui rispondere è la valorizzazione delle esperienze dei territori, reale e autentico valore aggiunto della nostra associazione, di cui la comunicazione nazionale deve essere di supporto e amplificatore.

Dallo scorso congresso in poi, è stata svolta un'opera di miglioramento e razionalizzazione della comunicazione della direzione nazionale, che ha incluso anche momenti di coinvolgimento, attraverso confronto e formazione, degli uffici stampa e comunicazione dei territori.

Abbiamo lavorato per migliorare la nostra presenza sui social network, studiato nuovi strumenti come un nuovo sito web e un nuovo servizio di rassegna stampa. Siamo riusciti a lanciare delle campagne che hanno avuto un discreto successo all'interno e all'esterno dell'associazione. Abbiamo cercato di potenziare la campagna per il 5 per mille e la sperimentazione di progetti di crowdfunding, che hanno generato ulteriore visibilità dell'associazione.

Abbiamo lavorato per consolidare la comunicazione delle campagne di tesseramento per renderle sempre di più strumento di servizio dei territori.

Ma non basta, dobbiamo fare di più. Occorre aumentare la nostra visibilità e la presenza nel dibattito pubblico della nostra associazione. Occorre aumentare i nostri sforzi.

Dobbiamo sfruttare di più le potenzialità delle nostre campagne e dei nostri messaggi, sia a livello nazionale che a livello territoriale.

Dobbiamo strutturare il lavoro di coinvolgimento degli uffici stampa e comunicazione dei territori, aumentare il lavoro di supporto e scambio delle buone pratiche territoriali, ripensare i nostri strumenti di comunicazione interna.

Consapevoli che per essere efficaci su questo terreno dovremo migliorare l'attività di coordinamento delle iniziative di proiezione esterna in modo da agevolare la diffusione di messaggi unitari, distintivi, riconoscibili.

Dobbiamo lavorare per proiettarci meglio all'esterno come grande associazione culturale di massa e per valorizzare e sostenere la crescita dei territori. A cominciare da scelte per un maggiore investimento economico destinato a questo settore di intervento nel nostro bilancio, per pianificare e realizzare una visibilità nazionale che sia più forte e utile anche per i territori.

AL SERVIZIO DEI TERRITORI: DALL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALLA RETE NAZIONALE

Il 2018 e il 2019 saranno anni di impegno straordinario per tutta la nostra associazione (dai Circoli fino alla Direzione nazionale). Dopo la riforma del lavoro, il nuovo regolamento europeo sulla privacy, con la *Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale* (L. 106/2016), il Codice del Terzo Settore (D.Lgs 117/2017) e gli altri decreti legislativi e ministeriali collegati, è cambiato tutto il quadro normativo in cui opera la nostra As-

sociazione ed in generale gli Enti di Terzo Settore. È quindi necessario fare un punto zero per riprogrammare prassi istituzionali ed operative, oltre che fornire strumenti informativi e formativi utili ai territori per riorientare le pratiche associative e scegliere come ricollocare i diversi progetti associativi nel nuovo quadro normativo.

Dovremo rafforzare il nostro supporto verso i territori, ampliando l'organizzazione di servizi di consulenza normativa da parte del nazionale. In particolare verso quei territori (gran parte del Sud, ma anche in altre zone, come quelle montane e di confine) in cui in questi anni su questo si è lavorato meno e dove la presenza dell'associazione è meno diffusa.

Sappiamo che questo nostro investimento potrà rappresentare un'occasione perché la nostra rete nazionale (anche attraverso i cambiamenti statutari che ci accingiamo a compiere) possa essere attrattiva anche nei confronti di nuovi soggetti di Terzo Settore che agiscono sul terreno del sociale, della cultura, che vorranno entrare a far parte dell'Archi.

Oltre a codificare il rapporto fra il nostro essere A.P.S. con le altre forme e qualifiche di Enti del terzo settore, il Codice attribuisce alle reti nazionali alcune funzioni specifiche nei confronti delle basi associative che comprendono l'iscrizione al nuovo Registro unico, la definizione di modelli di statuto (approvati con decreto dal Ministero), l'assolvimento di alcuni obblighi di trasparenza, e – previo accreditamento – funzioni di monitoraggio delle attività e autocontrollo.

Per assolvere a queste funzioni occorre procedere ad un adeguamento della struttura dell'Osservatorio Legislativo, che sia adeguata alle necessità determinate dalle nuove norme, ma anche e soprattutto alle esigenze cambiate del nostro nuovo sviluppo associativo (spettacolo dal vivo, attività culturali, progetti di accoglienza).

Dovremo procedere a:

- Rafforzamento dello staff di consulenti nazionali (già avviato).
- Monitoraggio dei bisogni.
- Ampliamento e coordinamento dell'offerta formativa messa in atto dalla Direzione nazionale.
- Diffusione dell'uso delle nuove tecnologie (Portale Arci, piattaforme di comunicazione web, etc...).

Il recente censimento sulla strutturazione dei servizi per le basi associative a livello territoriale e regionale ha restituito un quadro molto disomogeneo. Anche partendo da questi dati dovremo costruire:

- una rete dei referenti regionali e territoriali che svolgano il servizio di orientamento e consulenza per comitati e circoli.
- Un gruppo di formatori nazionali.

Con l'obiettivo sia di trasmettere competenze e dare indirizzi, sia di implementare le funzioni di rete nazionale nei territori.



arci

**SCHEDE
DI LAVORO**



ESTATE in CAMPO

Campi e laboratori antimafia



ANTIMAFIA SOCIALE

La battaglia contro le mafie e la corruzione e per l'affermazione della legalità è centrale nell'agenda dell'Arci a tutti i livelli. Si tratta infatti di una scelta imprescindibile per chi, come noi, è impegnato nell'aggregazione culturale e nella promozione di diritti e nel tentativo, non sempre facile, di ricostruzione di comunità. In un Paese che vive sempre di più un problema di decadenza etica.

È un tema da tempo di rilievo nazionale e internazionale e sappiamo che oggi nell'affrontarlo occorre un impegno maggiore anche alla luce di alcuni fatti: uno per tutti l'indagine per fenomeni corruttivi di soggetti istituzionali che avevano il compito di gestire al meglio i beni sequestrati alle mafie. Ancor di più in un momento in cui, in assenza di delitti cosiddetti eccellenti, le mafie sono percepite come meno gravi dall'opinione pubblica e per questo più pervasive nel tessuto sociale ed economico.

Serve comprendere a che punto siamo nella lotta alle mafie per strutturare il nostro ruolo futuro di "antidoto sociale" a questi fenomeni.

L'aver lasciato nel degrado le periferie ha consentito alle mafie di tornare ad avere un bacino sempre più ampio di manovalanza a cui attingere. Troppo spesso a combattere degrado e isolamento sono soltanto le realtà associative e di volontariato laiche e religiose e la presenza delle istituzioni appare assolutamente insufficiente. Inoltre, è cresciuta la permeabilità del mondo imprenditoriale ai capitali derivanti dai traffici illeciti così come sono cresciuti gli investimenti diretti delle mafie in settori economici non soltanto tradizionali.

Quello dell'Arci, così come delle tante associazioni che stanno sul territorio, è un osservatorio importante e diretto. L'impegno nei piccoli paesi, così come nelle grandi città, il confrontarsi e operare su temi differenti ci ha portato ad avere una visione complessiva e complessa, ad avere elementi importanti di analisi. Il nostro ruolo di "antidoto sociale" è cresciuto e i nostri circoli e le nostre associazioni hanno continuato ad operare spesso scontrandosi con veri e propri muri di gomma. In questi anni abbiamo provato spesso in collaborazione con altre realtà associative a fare memoria ed ad educare alla legalità.

In questo mandato abbiamo assunto come nazionale il coordinamento, la promozione e la gestione delle iscrizioni di ragazze e ragazzi da tutta Italia ai **campi della legalità** sui beni confiscati alle mafie (nel 2017, 30 in 8 regioni). Stiamo assistendo a un calo delle iscrizioni negli ultimi anni. Occorrerà ripensarne la formula, anche intrecciandosi con il tema della formazione.

Oggi la scommessa più grande è quella della gestione dei **beni confiscati** alle mafie (14 in Italia gestiti direttamente da soggetti Arci). Occorre, anche alla luce del ddl Terzo Settore, rendere consolidata e coordinata questa nostra rete. Il tema della lotta alla mafia e alla corruzione è talmente complesso che occorre una sinergia fortissima. Ogni pezzo deve fare la sua parte. L'associazionismo, le istituzioni, i soggetti politici. La scommessa può e deve essere vinta ma a cambiare devono essere prospettiva, strategia e azione.

Noi siamo disponibili ad essere una tessera importante di questo mosaico e dobbiamo chiedere a tutti i soggetti coinvolti e da coinvolgere di fare altrettanto.

PROMOZIONE DELLA CULTURA

Promuovere diffusamente la cultura è senz'altro stato uno degli obiettivi dell'Arci. Per la prima volta stiamo raccogliendo il dato numerico di questa consistenza. I dati SIAE 2016 per l'Arci ci dicono di **28.830 spettacoli** (*cinema, teatro, musica, altro*) e **3.804.507 partecipanti**. Questa diffusa e capillare pratica vede per oltre la metà degli spettacoli organizzati la partecipazione gratuita del "pubblico".

Lo specifico della musica ci riporta che **20.502** sono state le attività in questi ambiti: concerti, ballo, saggi sono le forme con cui questo linguaggio trova casa nei nostri circoli e sui nostri territori. Promuoviamo un immenso lavoro di *scouting* che consente a tanti di misurarsi, crescere e migliorare. È anche strumento di contrasto alla desertificazione culturale che spesso aggredisce periferie o frazioni. Realizzato con un intervento del "pubblico" davvero limitato, si sostanzia di tanto lavoro volontario, abnegazione, autofinanziamento. Avviene con spontaneità quindi spesso carente nel suo coordinamento. Allora è sempre più urgente riuscire a "fare nesso", valorizzare quanto avviene nelle basi associative, proporre orizzonti più coesi, anche attraverso un ripensamento di quanto fin qui realizzato. Sono snodi importanti, da collocare nello scenario della Riforma del Terzo Settore: occorre un'azione di studio e proposta perché le nostre basi associative riflettano su una trasformazione che li doti di strumenti più adeguati senza disperdere né il patrimonio associativo che hanno consolidato, né essere esposte a certune fragilità. Il recente dibattito sull'**Impresa Culturale**, che si intreccia con quello sull'Impresa Sociale, deve trovare nell'Arci attenzione e almeno parziale guida, perché cali positivamente nella realtà associativa. Un altro ambito di protagonismo, che difficilmente può avere un medesimo riscontro numerico, è quello della **promozione della lettura**. I dati 2016 di ISTAT continuano a destare preoccupazione: sono state circa 33 milioni le persone con più di 6 anni che non hanno letto nemmeno un libro di carta in un anno, cioè il 57,6% della popolazione. L'aumento dei non lettori di libri è stato più forte tra i bambini. L'approvvigionamento della conoscenza attraverso la lettura può essere, al di là del principio in quanto tale, un vero antidoto al risentimento dilagante che attanaglia il nostro Paese. Le biblioteche, soprattutto quelle civiche rappresentano un formidabile veicolo universale e plurale di cultura, l'unico oggi in grado di offrirla alle persone al di fuori delle leggi di mercato. L'accesso al prestito e alla consultazione è la porta principale da cui far entrare vecchi e nuovi lettori e lettrici. Gli interventi di questi ultimi anni come il bonus per insegnanti e diciottenni sono stati un buon viatico, ma hanno bisogno di essere accompagnati da misure educative che li facciano uscire dalla logica del consumo, ovvero distolgano l'enfasi della velocità o facilità per l'acquisto del prodotto culturale. La facilità e la velocità del digitale, rischiano di rendere irrilevante la scelta. Crediamo che l'Arci possa essere anche il luogo ideale per sviluppare pratiche e pensiero sulla contemporaneità e sulle sue forme. Non a caso, a volte con ritardo e a volte con accelerazioni improvvise, riusciamo ad intercettare innovazioni sociali e culturali. Oggi, per l'Arci, il contemporaneo è tante cose. La dimensione dell'incontro tra esperienze artistiche, sociali, di cittadinanza e dei loro protagonisti. L'attitudine che ci aiuta a capire ciò che accade intorno a noi attraverso linguaggi artistici e comunicativi in continua evoluzione (il cinema di UCCA, i progetti in ambito BJCEM, i festival e luoghi della

musica, la conoscenza di autori e libri, le residenze teatrali e poetiche, la grafica, il fumetto e il *graphic journalism*, la connessione con le trasformazioni sociali e del territorio: migrazioni, rigenerazione, povertà, diritti digitali). È una chiave per definire o intercettare nuovi spazi sociali/associativi che coniugano attività e funzioni convenzionali con altre più nuove come i co-working, gli incubatori, le residenze, i FabLab, etc. È l'utilizzo di linguaggi, non solo comunicativi, che riescono a parlare a diversi mondi, a persone di estrazione sociale e culturale diversa, alla società che vogliamo trasformare. In meglio.

DIFESA DEL TERRITORIO BENI COMUNI. NUOVI STILI DI VITA

L'Arci, anche occupandosi del tema della difesa del territorio, della valorizzazione dei beni comuni, della giustizia ambientale e degli stili di vita, ha l'ambizione di leggere ed ordinare politicamente la frantumazione sociale che è seguita all'avvento del neoliberismo. Anche i temi dei cambiamenti climatici, piuttosto che la questione del Mediterraneo, passando per la difesa dei territori e per la promozione di nuovi stili di vita sono da trattarsi nell'ambito di un quadro più ampio che riguarda la partecipazione democratica, lo sviluppo sostenibile, le relazioni comunitarie. Le soluzioni alla crisi ecologica ed economica non possono essere lasciate al "mercato" o essere pensate all'interno del sistema che le ha generate: bisogna cambiare sistema. A circa due anni di distanza dall'Accordo di Parigi e a seguito dell'irresponsabile decisione unilaterale di Trump di non riconoscerlo, gli impegni attuali appaiono come insufficienti e non fermeranno la deriva in atto. Ancora più necessario diventa quindi proseguire la battaglia per la giustizia climatica, intesa come transizione a un modello di sviluppo alternativo e sostenibile: decarbonizzazione, sicurezza alimentare, accesso all'acqua e all'energia per tutti, diritto alla terra, tutela dei beni comuni, collaborazione fra i popoli, equa ripartizione delle risorse del pianeta, diritto alla salute. E lavorare per ridurre la nostra Impronta Ecologica sul Pianeta in merito al consumo di risorse naturali. L'Italia può e deve fare molto. A partire dall'adozione di un provvedimento legislativo per il consumo di suolo zero, dal rilancio delle Aree Protette, l'adozione di una normativa sulla gestione dell'acqua che recepisca la volontà popolare espressa nell'esito referendario, l'avvio di un piano straordinario per la progettazione e realizzazione delle bonifiche, la messa in sicurezza e la manutenzione del territorio dal rischio idrogeologico. I percorsi di lavoro avviati nel presente mandato, anche grazie al lavoro della Commissione sono stati: **attività seminariali, avvio del censimento degli eco-circoli e la mappatura delle vertenze ambientali nei diversi territori, il lancio della campagna contro gli sprechi alimentari *Avanzi popolo***, la presenza all'interno della Coalizione Clima, la promozione delle campagne contro il glifosato *Salva il suolo*, il percorso progettuale in occasione del bando sull'agricoltura sociale. Abbiamo affrontato il tema del turismo responsabile insieme ad Aitr; ed è in fase di definizione la guida enogastronomica. Vogliamo valorizzare e potenziare le tante esperienze dei circoli che diffondono buone pratiche. Occorre proseguire il lavoro su circoli verdi.

E procedere all'analisi delle scelte urbanistiche delle nostre città perché gli spazi pubblici vengano riconsegnati a tutti i cittadini. Continuare il nostro impegno dentro le reti (Coalizione Clima, ASVIS, NEXT, Alleanza per l'economia circolare, Stop CETA). Attivare la procedura per ottenere il riconoscimento da parte del Ministero quale associazione di protezione ambientale riconosciuta. **Investire nella formazione**, fondamentale per lo sviluppo delle attività programmate e necessaria anche per ipotizzare percorsi innovativi.

LA QUESTIONE SOCIALE DISEGUAGLIANZE E POVERTÀ

L'associazione ha scelto alla fine del 2016 di darsi come priorità la lotta contro le disuguaglianze e la povertà. Si tratta di sistematizzare e sviluppare, adeguandolo alle necessità attuali, un impegno che rientra nel nostro patrimonio genetico: affondiamo le nostre radici nel mutualismo di fine Ottocento e nella autorganizzazione delle classi sociali operaie, bracciantili e contadine, urbane e rurali, per minimizzare gli effetti della miseria indotta dallo sfruttamento causato dal modello economico capitalista. L'origine dell'Arci è quella di un movimento che rivendica, tramite la propria opera, l'accesso a diritti sociali, al tempo libero, ai diritti culturali delle fasce di popolazione più deboli, e che lo fa elaborando una radicale alternativa di sistema all'azione di riduzione del danno che caratterizza il modello cattolico dominante nel nostro Paese. Stanno aumentando disuguaglianze e povertà che credevamo fossero state sconfitte.

I dati dell'aumento crescente delle povertà svelano l'inganno che il capitalismo del ventesimo secolo pretenderebbe di far accettare, quello per cui il liberismo amplia il perimetro delle garanzie sociali: è invece vero il contrario e si fa palese che le enunciazioni di diritti sociali senza un adeguato finanziamento pubblico rimangono vuote espressioni di principio.

I nostri circoli rappresentano un argine alle nuove forme di povertà e miseria, proprio per le nostre caratteristiche di ente non commerciale, che promuove la socialità fuori dalle logiche di mercato. Il corpo popolare della nostra associazione è prevalentemente composto da classi che si trovano a organizzare la propria esistenza con minori risorse che in passato facendo al contempo fronte alla progressiva contrazione dei servizi pubblici. In questo quadro i circoli e le associazioni rendono disponibili **esperienze concrete di contrasto alla povertà e di promozione sociale delle persone**: esperienze di prestito sociale, mensa e ristorante popolare, lotta allo spreco, recupero scolastico gratuito, assistenza alle fasce sociali emarginate, inclusione di chi attraversa differenti disagi per la difficoltà, momentanea o cronica, di accesso ai diritti. Crescono ogni anno pratiche associative virtuose ed orizzontali di economia condivisa: gruppi di acquisto solidali, turismo sociale, scuole popolari di canto, musica e teatro, circoli di lettura, cinema, scienze e filosofia, ma anche occasioni di socialità, intrattenimento, convivialità e incontro a costi accessibili anche a chi ha minori risorse.

Questa ricchezza d'iniziative necessita di una valorizzazione e di un'opera di consolidamento che concorra alla definizione di un modello sociale dell'Arci per la lotta alle

disuguaglianze. Un modello laico e di sinistra che sia in linea con la nostra storia, col nostro Statuto e con la Costituzione Italiana. Un impegno straordinario che contraddistingua il nostro contributo alle reti contro la povertà e la nostra partecipazione a tutte le istanze collettive, nazionali ed internazionali, e che trovi forza e moltiplicazione in primo luogo nella federazione Arci e negli enti del terzo settore prossimi alla nostra sensibilità sociale. Occorre quindi:

- Sviluppare una **campagna di comunicazione di mandato sulle diverse pratiche contro le disuguaglianze attive nel mondo Arci** con l'obiettivo di contribuire al rafforzamento del mutualismo come nostro fondamentale tratto identitario.
- Individuazione, sensibilizzazione e **formazione del gruppo dirigente** diffuso sui temi di povertà e disuguaglianze per rafforzare e replicare il patrimonio di attività esistente e proporre alle basi occasioni innovative di sviluppo associativo.
- Sviluppare **l'attività di progettazione** sui temi delle disuguaglianze, aumentando le sinergie fra i territori e avvalendosi dell'ufficio progetti della direzione nazionale.

IMMIGRAZIONE E ANTIRAZZISMO

L'Arci si impegna sui temi legati all'immigrazione perché è un'associazione di promozione sociale radicata nel territorio, e quindi si fa carico delle dinamiche che caratterizzano la nostra società, comprese le sue contraddizioni. Tra la fine degli anni ottanta e l'inizio dei novanta, prima in maniera frammentata e poi sempre più definita, abbiamo provato a interagire con l'arrivo di persone di origine straniera nelle comunità locali e a costruire le condizioni per sostenere un processo d'inclusione sociale che si prendesse cura delle persone e della collettività. Un impegno iniziato con i corsi di lingua italiana, il sostegno scolastico e gli sportelli d'informazione e orientamento sulle procedure per il rilascio e rinnovo dei titoli di soggiorno, e sviluppatosi in molte direzioni, compresa quella dell'accoglienza. Tutt'oggi la **rete degli sportelli di cittadinanza** rappresenta una realtà significativa e dimostra concretamente come la nostra associazione sia impegnata in favore dei cittadini di origine migrante. Stiamo provando a connettere questa rete con il lavoro promosso dalla "rete dei servizi" Questo lavoro collettivo si è pian piano trasformato anche in vertenza politico culturale di tutta l'Arci, sul piano locale, nazionale e internazionale. Siamo diventati un punto di riferimento per le organizzazioni sociali che lavorano su questi temi, in virtù del nostro impegno nelle sedi collettive, sia nella interlocuzione con le istituzioni pubbliche che nella promozione di iniziative ed eventi unitari. La campagna *L'Italia sono anch'io*, e più di recente *Ero Straniero*, hanno confermato una centralità della nostra organizzazione e un ruolo di "utilità collettiva" a tutti i livelli. Abbiamo svolto un ruolo di coordinamento, non da soli, nel **Tavolo Asilo Nazionale**, anche nell'interlocuzione con il Governo ed il Parlamento e nella promozione di iniziative unitarie. Allo stesso modo continuiamo a svolgere il ruolo di coordinamento del **Tavolo Immigrazione** che vede, a differenza del Tavolo Asilo, anche il coinvolgimento dei sindacati confederali. Il **Festival Sabir**, giunto alla terza edizione, ideato e promosso dall'Arci, è diventato uno degli eventi più rilevanti che si svolge su questi temi. A questo si aggiunge un ritrovato impegno sul **Meeting Internazionale Antirazzi-**

sta di Cecina, soprattutto nell'ambito dell'antirazzismo. La direzione nazionale ha promosso e organizzato tre edizioni della **Summer School Antirazzista** che hanno riscosso un buon successo. Il lavoro sul diritto d'asilo si è consolidato in questi anni, a partire da un importante riconoscimento che ci arriva dall'UNHCR, dei quali siamo partner con il nostro **Numero Verde**, al lavoro di supporto e servizio che svolgiamo per la rete di accoglienza dell'Arci. Abbiamo avviato un percorso di incontro e ascolto durato oltre un anno e poi elaborato e presentato le nostre **Linee Guida Nazionali sull'Accoglienza** nel 2017, in occasione di Sabir a Siracusa. Uno strumento utile che segna la rotta da seguire per i nostri progetti nel territorio, una base fondante e valoriale per impostare un lavoro di messa a sistema dell'attività che abbiamo avviato. Abbiamo costruito e stabilizzato un **sistema di monitoraggio annuale** quantitativo e qualitativo del nostro sistema di accoglienza, che ci permette maggiore consapevolezza su questo terreno, maggiore capacità di interlocuzione esterna e una più seria capacità di analisi interna. Intendiamo consolidare il lavoro che l'Arci svolge in questo ambito sul piano culturale, con particolare attenzione al ruolo dei circoli nei percorsi di integrazione dei migranti. Vogliamo sviluppare una iniziativa specifica contro l'islamofobia e il razzismo dilagante contro le comunità islamiche, così come pensiamo di rafforzare il nostro lavoro contro l'*Hate Speech* e i predicatori d'odio. Proseguiremo il ragionamento avviato su come dotarsi di strumenti adeguati per monitorare, coordinare e rendere sempre più efficace il nostro sistema nazionale di accoglienza, sfruttando al meglio le opportunità che ci offre la Legge di riforma del Terzo Settore.

LAICITÀ E DIRITTI CIVILI

L'attuale fase politica ci consegna numerose sollecitazioni, nel campo dei diritti LGBTQI, della libertà religiosa e laicità dello Stato. La norma sulle unioni civili rimane la punta più avanzata nella legislazione di un paese che ancora manca di una normativa organica che garantisca pieni diritti e piene tutele ai cittadini LGBTQI, ivi compreso il diritto alla genitorialità e all'unità familiare, così come di una contro l'omotransfobia. La tutela dei diritti civili è oggi una delle frontiere più avanzate per una grande associazione laica e progressista, che ambisca a rendere le battaglie per i diritti battaglie di popolo ricostruendo connessioni con le parti sociali e con le comunità. Una cappa di oscurantismo avvolge il dibattito pubblico sui grandi temi etici e sulle libertà individuali, non ultimo quello sul tema del fine vita. L'Arci è un'associazione laica, che fa dell'autonomia e della libertà da qualsiasi condizionamento ideologico, morale o religioso, la garanzia di piena espressione dell'individuo.

Abbiamo prima di tutto rafforzato il **sistema di alleanze** con le principali associazioni ed organizzazioni che operano su questi temi e ricostruito una presenza ed un posizionamento pubblico ben visibile, sia in occasioni fortemente simboliche, quali i Pride, che nel momento della rivendicazione di politiche di pari accesso ai diritti. Ne è un esempio il nostro lavoro su tematiche quali il matrimonio egualitario: siamo riusciti a coniugare l'iniziativa politica nei circoli, il lancio della **campagna comunicativa #giàfamiglia** e un intervento visibile e forte nel dibattito pubblico durante le tortuose vicende del ddl Cirinnà. Un primo **percorso formativo su orientamento**

sessuale ed identità di genere ha evidenziato la necessità di una riflessione da farsi prima ancora che all'esterno, all'interno della nostra associazione con il nostro gruppo dirigente su stereotipi e linguaggio. Nell'ultimo anno, con la stessa metodologia, abbiamo avviato un lavoro simile sul tema del fine vita, associando alla battaglia culturale di libertà l'assioma dell'autodeterminazione terapeutica che rimette al centro l'individuo, protagonista e consapevole delle proprie scelte di salute.

Il lavoro di questi ultimi anni ci fa capire che su questi temi è possibile costruire per l'Arci un forte protagonismo, valorizzando la naturale propensione a tessere relazioni ampie e la capacità di utilizzare linguaggi popolari ed includenti, sottraendo alcuni temi dalla dimensione del conflitto e misurandoli invece con la conoscenza e la comprensione. Vi sono alcuni temi aperti che hanno rappresentato il punto di caduta del dibattito pubblico di questi ultimi anni e che delineano un possibile campo di approfondimento dell'associazione, quali la genitorialità e l'omogenitorialità, il fine vita, la legalizzazione della cannabis, la libertà di espressione e di opinione, la laicità nelle scuole, il tema controverso della maternità surrogata. Emerge la necessità di provare a definire la nostra cornice, in una dimensione corale e consapevole, facendo sì che diventi patrimonio collettivo dell'associazione.

MEMORIA E ANTIFASCISMO

Fare memoria non è un esercizio neutro; il racconto che qualsiasi soggetto esprime deriva dalla propria storia e dal portato valoriale e di esperienze. Ricordare è anche un processo di costruzione e adattamento. Per questo fare memoria, soprattutto con i giovani, non può tralasciare il tema dell'attualizzazione. I valori che guidano l'azione umana non si limitano a quel singolo fatto storico, ma portano con sé un'idea di mondo che supera la più stretta attualità e la interpreta.

Questa considerazione ci ha accompagnato in questi anni di lavoro sul tema della memoria e dell'antifascismo. Siamo un soggetto che ha una buona diffusione tra i giovani. Una qualità peculiare rispetto ai soggetti che solitamente si occupano di memoria, che incontrano maggiori difficoltà di dialogo proprio con il mondo giovanile, in un impegno che non è solo di contatto ma anche di rielaborazione dei linguaggi e della divulgazione.

I viaggi della memoria, in particolar modo *Promemoria Auschwitz*, progetto di Deina, federatasi ad Arci, hanno sempre una maggiore diffusione tra i giovani e sono uno dei simboli di questa scelta politica. Oggi, tramite due treni speciali, 1400 giovani vivono con noi questa esperienza di viaggio a Cracovia e Auschwitz-Birkenau, provenienti da molte Regioni d'Italia e dal Land Tirolo. Una simbologia importante, perché mettere insieme giovani dei due lati del confine del Brennero significa simbolicamente rifiutare quel tentativo di chiusura. Una proposta da sviluppare ancora con i Comitati Arci, in collaborazione con gli enti locali. La sperimentazione di *Ultima fermata Srebrenica* diventerà anch'esso un percorso da allargare su altri territori, riprendendo il tema della costruzione del nemico, della convivenza multi-etnica, del diritto internazionale, delle responsabilità degli organismi sovranazionali e della necessità di Europa.

Come esperienza di divulgazione nasce anche **Appunti di antimafia**, realizzato per

le ragazze e i ragazzi che ogni anno partecipano ai Campi della legalità e come base per laboratori nelle scuole. Le prime due edizioni hanno approfondito la mafia siciliana e la ndrangheta calabrese; vogliamo renderli una collana legata ai territori dove l'Arci organizza i Campi.

Sui social abbiamo promosso la **campagna #nonèpassato**, che ricorda le giornate simbolo della storia in una sorta di "calendario laico". In questo contesto la giornata della Liberazione e la giornata della memoria rappresentano per noi da sempre due date segnate in rosso. L'inserimento di questi appuntamenti nella convenzione della scontistica SIAE sono un segnale di quanto conti questa attività per il nostro corpo sociale.

Per il 70° anniversario della Liberazione abbiamo valorizzato il lavoro dei nostri circoli tramite *Liberi anche di ballare*. Abbiamo svolto approfondimenti culturali e politici attraverso gli incontri di *Fare memoria oggi*, nel 2015 al Collegno (TO) e nel 2017 a Casa Cervi. È essenziale dare continuità a questi momenti di approfondimento tematico e di elaborazione, rinsaldando i rapporti di collaborazione con enti, organizzazioni e associazioni che condividono il nostro quadro valoriale (ANED, ISMLI, Fondazione Cervi, etc.). La **formalizzazione del rapporto con ANPI**, anche tramite la sottoscrizione dell'accordo nazionale, va proprio nella direzione di fare rete per costruire, con maggiore efficacia, un patrimonio di conoscenze culturali con il fine di migliorare la qualità della nostra democrazia.

PACE E DISARMO

Il mondo è in guerra, la pace rischia di diventare solo un concetto astratto, buono per le intenzioni sulla carta o per qualche discorso ufficiale, privo di qualsiasi pregnanza effettiva.

Per l'Arci la pace non è mai stata solo il tacere delle armi né un orizzonte culturale, ma un vero e proprio progetto politico, che agisce il cambiamento. E oggi decliniamo questo progetto in maniera circolare, olistica: chi può più distinguere se le migrazioni forzate da conflitti, depauperamento delle risorse primarie, crisi climatiche, spregio dei diritti umani, possono essere considerate cause o effetto dell'assenza di pace?

La nostra identità è strettamente legata al movimento per la pace e nonviolento, è parte del sentimento profondo delle nostre socie e dei nostri soci, ne siamo stati fra i protagonisti e continuiamo a svolgere un ruolo importante. L'impegno dei nostri Comitati e circoli è dispiegato nelle **campagne di solidarietà internazionale** con raccolte di fondi o aiuti diretti; nella sensibilizzazione verso la causa di popoli a cui non viene riconosciuta né autodeterminazione né libertà - palestinesi, saharawi, kurdi; per la difesa dei diritti umani e di chi li difende (il caso di Giulio Regeni); per la denuncia dei soprusi e l'advocacy in vertenze internazionali; con **progetti di cooperazione internazionale**, per una giustizia sociale globale, che è la precondizione per la pace. Siamo presenti in tutte le reti nazionali: la Rete della Pace, con la quale siamo stati tra gli organizzatori dell'ultima Marcia Perugia-Assisi, nella quale abbiamo dimostrato un grande protagonismo e partecipazione territoriale; la Rete Italiana per il Disarmo, con la quale svolgiamo un ruolo di *expertise militante*, riconosciuto e autorevole a tutti i livelli; la rete In Difesa Di, per la difesa dei diritti umani e di chi li difende; il Ta-

volo Civile di Pace, col quale abbiamo seguito l'introduzione dei **Corpi Civili di Pace** nella nostra legislazione, che affianca lo storico impegno nel **Servizio Civile**. Abbiamo svolto due importanti **missioni internazionali**: presso il popolo dei Sahrawi, un impegno storico dell'Arci, che ci ha permesso di produrre la pubblicazione *Sahara Libre*; in Palestina, dove abbiamo riannodato i legami con i nostri partner e aggiornato la nostra visione di quella complessa realtà. Abbiamo contribuito alla raccolta delle oltre 50mila firme per la proposta di legge d'iniziativa popolare *Un'altra difesa è possibile*; abbiamo recentemente organizzato l'iniziativa pubblica *Non c'è pace senza disarmo* con diversi e importanti relatori, con la partecipazione dei nostri Comitati e dei nostri compagni pacifisti.

Dobbiamo continuare a essere ciò che siamo sempre stati e per cui siamo riconosciuti e apprezzati.

Prediligendo la conoscenza dei contesti, la partecipazione delle nostre basi associative così come delle comunità locali, l'azione concreta attraverso campagne mirate e iniziative efficaci. Il nostro impegno sul disarmo dovrà essere più caratterizzante, proprio perché su questo tema si evidenziano le scelte politiche anche del nostro Paese. Siamo l'Arci, la nostra storia e identità, la nostra forza associativa, la nostra politicità, fanno di noi un ingrediente insostituibile nel movimento per la pace dei prossimi anni, che saranno i più duri.

SAPERI E CONOSCENZA

La fase di impoverimento culturale che l'Italia sta attraversando mostra nella povertà educativa e nella crisi delle agenzie formative due dei suoi aspetti più preoccupanti. L'aumento delle divergenze formative costituisce poi una novità della nostra epoca, con una minoranza di specializzati che tende ad incrementare le proprie competenze ed un gran numero di cittadine e cittadini che si trovano sempre più spesso del tutto esclusi dai percorsi di formazione. È una fotografia impietosa quella che ci descrive un Paese in cui da un lato un giovane su quattro rientra nella categoria dei NEET e dall'altro la popolazione over 65 gode di un indice di invecchiamento attivo assolutamente non lusinghiero. Lo sgretolamento degli strumenti di comprensione del mondo e dei processi che lo regolano uniti alla graduale disintermediazione informativa vanno aprendo il campo alla circuitazione incontrollata di false verità con la conseguenza che intere classi (anagrafiche e sociali) prestano inconsapevolmente il fianco alla manipolazione delle opinioni.

A questo stato di cose l'Arci oppone strumenti dal basso dai quali si è tentato, in questo mandato, di ripartire. Dai **doposcuola sociali** nei quartieri difficili agli interventi nelle scuole con alunni e docenti sui temi dell'integrazione, della legalità democratica, dell'ambiente, della Costituzione; dalla **corsistica di base ai percorsi formativi artistici e linguistici** più strutturati; dal **coinvolgimento degli adolescenti a rischio abbandono e dispersione alla formazione per la terza età**; in tutti questi campi Arci continua ad operare nella certezza della forza auto-emancipatrice della conoscenza e con la convinzione che ci si debba formare e si debba apprendere, in

ogni occasione e lungo tutto l'arco della vita, per essere cittadini più liberi, curiosi e consapevoli e non per mostrarsi semplicemente più idonei al reclutamento sul mercato del lavoro.

Per fare questo, approfittando della partecipazione a bandi nazionali ed europei, abbiamo avviato una riflessione partecipata sui percorsi non formali e sulle strategie di coinvolgimento degli esclusi dall'apprendimento e dalla formazione; il prossimo mandato dovrà invece essere dedicato al delineamento di una metodologia Arci. Abbiamo riaffermato con forza il nostro collocamento a sostegno della scuola pubblica, intrecciando sovente le nostre posizioni a quelle dei ricercatori, degli insegnanti e degli studenti, con i quali abbiamo stretto protocolli; nel prossimo mandato, questi andranno estesi ai dottori e dottorandi e al Ministero dell'Istruzione. Abbiamo avviato un percorso interno per rendere omogenea, nell'Arci, la conoscenza del quadro normativo rispetto al quale programmare le azioni tanto nei territori quanto a livello nazionale; i prossimi anni dovranno tradurre questo sforzo in partecipazione attiva alle reti territoriali per l'apprendimento permanente. Abbiamo intrapreso **l'iter per l'accreditamento presso il MIUR di nostri corsi di formazione per docenti**; ci vorrà qualche anno di lavoro costante perché si giunga ad un accreditamento dell'Arci quale soggetto erogatore di formazione per gli insegnanti.

I saperi e la conoscenza sono il campo su cui l'Arci, forte della sua storia e del suo radicamento, dovrà imbastire la propria strategia a lungo termine per il contrasto alla disintermediazione ed alla liquefazione della società.



NON POSSIAMO
STARE FERMI

5X
MILLE

#5XMILLEARCI



DAI IL TUO 5X1000 ALL'ARCI

CODICE FISCALE ARCI

97054400581



5x1000arci.it
arci.it

CALENDARIO 2018/2022

#RICORRENZE

2018

50° anniversario del '68



RICORRENZE

2019

50° anniversario dello sbarco sulla luna



RICORRENZE

2020

100° anniversario dell'inizio della resistenza passiva di Gandhi



#RICORRENZE

2021

19/22 luglio 2021: 20 anni dal G8 di Genova



#ricorrenze
100° anniversario dalla fondazione del Partito Comunista d'Italia

#elezionistituzioni
Elezioni regionali italiane

#ricorrenze
50° Anniversario della morte di Jim Morrison

#eventiArchi
Assemblea Comitati Arci

RICORRENZE

2022

5 marzo: 100° Anniversario della nascita di Pier Paolo Pasolini



musica/teatro/forum

Sabir

11/14 ottobre 2018

Palermo

Festival
diffuso delle culture
mediterranee



festivalsabir.it



